

LO SCIOPERO DELLA CGIL

In disaccordo
con Rebecchi

Egregio direttore, le diverse valutazioni sullo sciopero generale promosso dalla Cgil il 6 maggio, meritano grande attenzione. In particolare per la denuncia d'una situazione sempre più insostenibile, per le condizioni di reddito e di occupazione. Sotto accusa è la politica d'un Governo che nulla ha fatto per affrontare la crisi e i problemi sociali dei lavoratori, dei precari e dei cittadini. Un giudizio molto chiaro - e per noi pienamente condivisibile - è stato espresso su «Bresciaoggi» dal segretario della Camera del lavoro, Damiano Galletti. Con particolare riferimento al valore di quello sciopero ed alla vasta adesione dei lavoratori alla manifestazione di piazza Loggia. Chi era in piazza ha avvertito tangibilmente la speranza e la volontà di cambiamento espresse dai lavoratori. E' stato una grande segnale rivolto anche a tutto il mondo politico e che le forze progressiste debbono raccogliere. Davanti ad una crisi così grave ed all'assenza del Governo un sindacato non può rinunciare a promuovere anche impegnative forme di lotta a sostegno di soluzioni concrete.

Ci si può rammaricare del fatto che gli altri sindacati abbiano operato scelte diverse nei rapporti con il governo o nella vicenda Fiat. Da parte nostra, come lavoratori e dirigenti locali del Pd, insieme ad un numeroso gruppo di iscritti e amministratori locali, abbiamo aderito allo sciopero, condividendone la piattaforma e l'indirizzo espresso dalla segreteria della Cgil, Susanna Camusso. Sono passaggi difficili e non ci sorprende che vi siano diversità di opinioni. Ma non possiamo tacere il rammarico nel rilevare invettive ed accuse che, a parti-

re dalla vicenda dello sciopero, si sono manifestate in un aspro confronto pubblico tra Ernesto Cadenelli ed Aldo Rebecchi. Parole e giudizi che sono ormai bel oltre il confronto politico, con un contenuto polemico e personale, che era opportuno ci venissero risparmiati e su cui non intendiamo certo avventurarci.

Ci preme invece soffermare l'attenzione su un punto politico, espresso da Rebecchi, che - per quanto legittimo - non ci sentiamo di condividere. Un dissenso, il nostro, non un'accusa. Possiamo certo rammaricarci, insieme a lui, della mancanza di unità ed impegnarci al recupero d'un terreno d'unità tra i lavoratori e le stesse organizzazioni sindacali. Consapevoli, tra l'altro, che nei rapporti con Cisl (considerate anche le recenti posizioni del nuovo segretario Torri) ed Uil vi possano essere a Brescia condizioni più positive che a livello nazionale. Ma la questione più delicata è la sua valutazione sullo sciopero, che Rebecchi non riporta più nella sua lettera successiva, ma che neppure smentisce: «In tanti sì, ma da soli non serve a niente», «significa condannarsi a non fare molta strada». Questo è un giudizio sullo sciopero - «non serve a niente» - che a nostro parere è nettamente sbagliato. Esso finisce poi per porre anche un altro problema. Là dove c'è - purtroppo - una diversa strategia sindacale, al di là dell'auspicio condivisibile per un recupero dell'unità, che altri strumenti di lotta può avere un sindacato come la Cgil per non dover subire con rassegnazione la devastante politica del Governo Berlusconi? Le ragioni dell'adesione d'un gruppo di dirigenti bresciani del Pd allo sciopero non possono ritro-

varsi certo in una tale valutazione. Anche se siamo consapevoli della validità d'un confronto - a partire dall'interno stesso del Pd e con le altre organizzazioni sindacali - con opinioni diverse e con legittime obiezioni che sono state avanzate.

Intendiamo, a questo proposito, rimarcare come la posizione assunta dalla Cgil nell'ultima riunione del Direttivo Nazionale, in tema di rappresentanza nei luoghi di lavoro e di contrattazione nazionale e di secondo livello, costituisca un contributo importante alla possibile ripresa di un processo unitario tra i sindacati.

La scadenza della prossima Conferenza nazionale del Pd, che si terrà a Genova il 17-18 giugno e a Brescia il 4 giugno, rappresenta un'occasione di grande importanza per affrontare con spirito costruttivo i nodi irrisolti, nelle nuove condizioni politiche che si vanno determinando anche a seguito dei risultati elettorali e la sconfitta del berlNord. Una sconfitta in cui si vedono i meriti politici d'un Pd bersaniano, nonché di tutte quelle forze sociali, della cultura, dello stesso mondo del lavoro e sindacale che non hanno scelto in questi anni la rassegnazione.

Consapevoli, altresì, che anche per favorire un'alternativa a Brescia, i contributi che in questi anni sono venuti da varie forze sociali - e tra queste anche la Cgil bresciana - sui temi del governo locale - dall'urbanistica al welfare locale, dalle politiche di Brescia Mobilità e di A2A, a quelle della casa od ambientali - rappresentano un elemento indispensabile per realizzare un'ampia aggregazione progressista.